

# L'ATTIVITÀ PSICHICA DEL VIVENTE IN UNA PROSPETTIVA METAPSICOLOGICA: UNO STUDIO DEI CASI DI DICK E ROBERT

**Pamela Cagna**

## Abstract

*The psychic activity of human beings from a metapsychological perspective: a case study of Dick and Robert.*

This article will resume, from a metapsychological perspective, some of the salient points of two infant clinical cases, those of Dick (Klein's patient) and Robert (Lefort's patient), on which an article was written in volume 1/2020 of this journal.

The role of the self-preservation drives in the genesis of these two infant pathologies will be highlighted and will clarify that their importance is not only from the link with the somatic functions necessary for the survival of the individual, but also from the principal function they play both in the constitution of the ego-subject and in the relationship with the sexual drives. The reasons why hunger and all the other drives of the ego are considered in Freudian theory to be the trigger of psychic activity in the human being will be explained. Consideration will also be given to the criteria for evaluating the relevance or irrelevance of the elements that emerge during an anamnesis and the relationship between theory and clinical observation.

*Keywords: hunger; self-preservation drives, anamnesis, clinical practice, infant pathology.*

Torno a occuparmi dei due casi clinici infantili sui quali avevo già scritto un articolo pubblicato nel volume 1/2020 di *Metapsychologica*. In quell'articolo, accogliendo un suggerimento di Franco Baldini durante un seminario interno della Scuola, mi ero occupata di reinterpretare i due casi alla luce delle concezioni freudiane relative alle pulsioni di autoconservazione. La chiave di lettura freudiana, correttamente applicata ai resoconti clinici redatti da Melanie Klein e Rosine Lefort,<sup>1</sup> ha rilevato una nuova classe nosografica di patologia infantile che non solo si discosta notevolmente dalle interpretazioni che le psicanaliste avevano formulato durante il trattamento, ma getta una nuova luce sul ruolo delle pulsioni

---

<sup>1</sup> Cfr. Klein, M. (1978), *L'importanza della formazione dei simboli nello sviluppo dell'Io*. Cfr. Lefort R., Lefort R. (1988), *Les structures de la psychose. L'enfant au loup et le président*.

di autoconservazione nell'eziopatogenesi aprendo una nuova via per un possibile chiarimento nella direzione del rapporto tra teoria ed esperienza.

## 1. Una nuova classe nosografica

La nuova ipotesi eziologica accennata nel precedente articolo mi aveva permesso di accostare le patologie di Dick e Robert alle nevrosi traumatiche per due ragioni importanti: la fase problematica legata al giudizio di attribuzione di uno stimolo e la modalità di risoluzione dei sintomi.

La prima ragione di questa ipotesi poggia sull'osservazione di una posizione passiva dei soggetti rispetto alla situazione traumatizzante: sia nelle nevrosi traumatiche che nell'esperienza di grave denutrizione dei due piccoli pazienti, l'eccitamento eccessivo, dal quale l'Io tenta di difendersi cercando di fuggire, è subito e si produce nella relazione con il mondo esterno. A questa affermazione si potrebbe obiettare che l'eccitamento dei bambini era originato dalla pulsione, la fame, e quindi tutto interno, ma va considerato che nella primissima fase infantile il compito di soddisfare i bisogni vitali del neonato è affidato ai genitori o a loro sostituti. A quell'età l'Io non è ancora strutturato ed è incapace di dominare gli stimoli, siano essi esterni o interni; ne consegue che una mancata esperienza di soddisfacimento,<sup>2</sup> che nel caso di Dick e Robert aveva messo a repentaglio più volte la loro vita, può determinarsi solo a causa dell'inadeguatezza delle cure degli adulti, dal momento che sono loro a dover fornire l'oggetto in grado di placare la fame e la sete. Se si aggiunge a questo, come Freud scrive nel *Compendio di psicoanalisi*, che «le pretese pulsionali provenienti dall'interno, al pari degli eccitamenti del mondo esterno, agiscono [...] alla stregua di traumi [...]» e che «il povero Io inerme si difende mediante tentativi di fuga [...] che più tardi si rivelano inadeguati e determinano limitazioni durature per lo sviluppo ulteriore»,<sup>3</sup> è possibile comprendere perché i tentativi fallimentari di sfuggire

<sup>2</sup> Che cosa sia l'esperienza di soddisfacimento e quale ruolo Freud le faccia giocare si vedrà nel corso del testo; anticipo la voce descritta da Laplanche, J., Pontalis, J.-B.: «Tipo di esperienza originaria postulata da Freud, che consiste nell'eliminazione nel lattante, grazie ad un intervento esterno, di una tensione interna creata dal bisogno. L'immagine dell'oggetto che procura il soddisfacimento assume allora un valore elettivo nella costituzione del desiderio del soggetto e potrà essere reinvestita in assenza dell'oggetto reale (soddisfacimento allucinatorio del desiderio). Essa non cesserà di guidare la ricerca successiva dell'oggetto soddisfacente». Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), «Esperienza di soddisfacimento», in *Enciclopedia della psicoanalisi*, p. 596.

<sup>3</sup> Cfr. Freud, S., OSF, Vol. XI, *Compendio di psicoanalisi* (1938), p. 612. Come avevamo mostrato nel precedente articolo, le «limitazioni durature per lo sviluppo ulteriore» nominate da Freud le avevamo riconosciute negli effetti della condizione

alla fame insoddisfatta possano essere considerati al pari dell'inutile tentativo di fuga dell'individuo rimasto imprigionato sotto le macerie di un terremoto o sopravvissuto a un grave incidente. Inizia a delinearci quindi l'analogia, in due processi chiaramente speculari, tra l'interiorizzazione<sup>4</sup> di uno stimolo esterno – tipica delle nevrosi traumatiche –, e il tentativo di esteriorizzazione della fame (e di altri eccitamenti) – come è accaduto a Dick e Robert: in entrambi questi casi la questione si situa in quello che possiamo chiamare giudizio di attribuzione, cioè un errore nell'assegnare, o nel tentare di assegnare, la provenienza di uno stimolo in reazione a una difesa fallita.

La seconda ragione che permette di accostare i due casi clinici infantili alle nevrosi traumatiche riguarda la modalità corretta di risolvere queste due patologie. Così come la nevrosi traumatica viene a dissolversi spontaneamente nel tempo grazie a un meccanismo di disinvestimento legato alla presa d'atto dell'assenza dell'evento originario,<sup>5</sup> anche i quadri clinici dei piccoli pazienti migliorano a seguito di cure adeguate e della ripetizione di una effettiva esperienza di soddisfacimento. Né in un caso né nell'altro la loro risoluzione necessita di un trattamento analitico.

	Nella nevrosi traumatica	Nei casi clinici infantili di Dick e Robert
STIMOLO COSTANTE NEL TEMPO	Esperienza traumatica non elaborata	Fame non soddisfatta
DIFESA DALLO STIMOLO INADEGUATA	Fuga fallita	Esperienza di soddisfacimento precaria
ERRORE NEL GIUDIZIO DI ATTRIBUZIONE	La costanza temporale dello stimolo fa sì che venga erroneamente riconosciuto come pulsionale (interno)	L'inadeguatezza delle cure e il mancato soddisfacimento identifica la fame come una minaccia → tentativo di esteriorizzazione della pulsione
COAZIONE A RIPETERE	Sogni d'angoscia   ripetizione fantasmatica	Tentativi di fuga dallo stimolo pulsionale
RISOLUZIONE	Il fatto che il trauma non si ripeta materialmente consente l'esteriorizzazione dello stimolo	Il nuovo maternage permette la soggettivazione dell'esperienza di soddisfacimento → costituzione del <i>Lust-Ich</i>

Figura 1: Tabella riassuntiva dell'accostamento tra nevrosi traumatiche e casi clinici infantili (psicosi)

d'inedia dei bambini, e avevamo indicato che fosse stata proprio questa ad aver impedito il passaggio importantissimo dal *Real-Ich* alla costituzione del *Lust-Ich*.

<sup>4</sup> La costanza dell'eccitazione prodotta dalla fissazione al trauma (e.g. il rimuginare sull'evento, i sogni d'angoscia continui) mantiene il soggetto in una condizione di tensione interna. Il carattere durevole nel tempo e l'impossibilità di sfuggire a questa tensione sono aspetti tipici delle pulsioni che possono condurre il soggetto a considerare *interno* un evento traumatico.

<sup>5</sup> La ripetizione fantasmatica della situazione traumatizzante, che non aveva potuto essere prevista né rielaborata al momento dell'evento, permette di legare l'eccitamento che così può essere dominato nel processo secondario.

## 2. La prospettiva metapsicologica: lo studio dei casi

Vorrei ora proseguire questa ricerca accostando la teoria all'osservazione clinica, offrendo una panoramica generale, sicuramente non esaustiva, del ruolo delle pulsioni e in particolare di quelle di autoconservazione, che ripercorra alcuni passaggi importanti dell'esperienza di Dick e Robert. Leggendo i resoconti clinici da cui ero partita nella mia analisi risultava che gli autori avevano avanzato interpretazioni e ipotesi eziologiche che ignoravano totalmente un aspetto della storia clinica dei bambini per me invece molto importante, se non fondamentale, per comprendere le cause delle loro patologie: sia Dick che Robert avevano rischiato di morire di fame nei loro primissimi anni di vita; tuttavia questo aspetto non venne mai preso in considerazione come fattore eziologico, né da Lacan,<sup>6</sup> né dalla Lefort, né dalla Klein, nonostante che, durante quasi tutta l'infanzia, entrambi i piccoli pazienti avessero continuato a soffrire, tra gli altri sintomi, di seri problemi legati all'alimentazione.

Riporto un breve estratto della storia di Dick e Robert:

La storia di Dick precedente all'analisi era stata per lui estremamente insoddisfacente e penosa. Fino ai due anni il bambino aveva vissuto in una situazione quasi priva di amore perché madre, padre e bambinaia mancavano di tenerezza nei suoi confronti. Aveva sofferto la fame fino a rischiare la morte, e inoltre di disturbi intestinali, prolasso dell'ano ed emorroidi. Il disturbo alimentare si poteva datare all'epoca dell'allattamento, quando Dick era quasi morto di denutrizione perché la madre si era ostinata nel tentativo di allattarlo al seno, nonostante non producesse latte a sufficienza. Successivamente Dick era stato nutrito in modo artificiale ma non voleva più saperne di succhiare o di attaccarsi al seno, anche quando finalmente gli si era trovata una balia. Per un periodo Dick aveva passato più tempo con la nonna e con una nuova bambinaia, entrambe amorevoli e capaci, e questi cambiamenti nella sua vita avevano facilitato notevolmente i suoi progressi: aveva imparato a camminare e poco dopo aveva acquisito l'abitudine alla pulizia e imparato a controllare gli sfinteri. [...] Quando Dick era arrivato nello studio della Klein, nonostante il miglioramento nel suo sviluppo ottenuto dalle cure della nuova bambinaia e della nonna, il rapporto con l'alimentazione rimaneva un grave problema così come il suo rapporto con la realtà, e le carenze affettive di fondo erano immutate.<sup>7</sup>

Il caso di Robert è presentato da Rosine Lefort durante il seminario di Lacan del 10 marzo 1954 e poi esposto dettagliatamente in un libro a esso dedicato. Il bambino era stato preso in cura dalla psicanalista quando aveva tre anni e nove mesi. Era nato nel '48 da padre ignoto e da una madre paranoica che, a causa dei gravi problemi psichici, per

<sup>6</sup> Vedi Lacan, J. (2014). *Gli scritti tecnici di Freud*, pp. 83-128.

<sup>7</sup> Cagna, P. (2020), *Fame da morire. Due casi clinici e una nuova ipotesi etiologica*, pp. 74-75.

due volte l'aveva quasi lasciato morire di denutrizione. Era stato ospedalizzato più volte per recuperare la salute fisica e anche per la necessità di interventi chirurgici, dolorosi e invasivi, alle orecchie. Abbandonato legalmente dalla madre, era passato da istituzioni per bambini a ospedali subendo più di venti cambi di residenza in due anni, senza mai avere una balia o un riferimento affettivo.

Lo stato fisico del bambino venne valutato dalla Lefort in linea coi parametri di crescita: a parte un'otite cronica era fisicamente sano; tuttavia era scoordinato e si muoveva con andatura pendolare, era in costante iperagitazione e pronunciava soltanto due parole: *Signora! e Il lupo!* Aveva disturbi del sonno e passava da stati di agitazione convulsiva a momenti di depressione e apatia. Entrava in crisi se sentiva altri bambini urlare o piangere [...]. Nelle prime sedute del trattamento erano stati registrati alcuni comportamenti particolari: il bimbo non osava avvicinarsi al biberon del latte o lo faceva a fatica soffiandoci sopra [...].<sup>8</sup>

Perché è possibile ritenere con una certa sicurezza un errore *grave* la mancata considerazione della questione legata alla nutrizione? Le ragioni sono sia teoriche che cliniche.

Nella teoria freudiana la fame fa parte delle pulsioni di vita e in particolare delle pulsioni di autoconservazione (o pulsioni dell'Io); la loro importanza non è data soltanto dal fatto che sono legate alle funzioni somatiche necessarie per la sopravvivenza dell'individuo, ma è data anche dalla funzione capitale che esse ricoprono sia nella costituzione dell'Io (soggetto), sia nel rapporto con le pulsioni sessuali. Si può dire che le pulsioni di autoconservazione nella metapsicologia freudiana sono considerate l'innescò dell'attività psichica del vivente perché il loro soddisfacimento traccia la via per compiere l'azione specifica, che per la psicanalisi è il primo modello dell'attività di pensiero, come vedremo più avanti. Proprio esaminando il loro apporto all'attività psichica è possibile comprendere quale sia il ruolo che svolgono nella costituzione del soggetto. Ecco cosa scrive Silvana Dalto nel suo saggio *Precisazioni sul processo di costituzione dell'Io nella metapsicologia freudiana*:

Sicuramente nel primo periodo della sua [di Freud] elaborazione fino al 1910 sono le pulsioni sessuali, e non le pulsioni di autoconservazione, ad arricchirsi di maggiori contenuti. Tuttavia l'idea di pulsione (*Trieb*), ossia di una tensione endogena («fame, sete, pulsione sessuale») che aumenti in modo continuo e che debba raggiungere una determinata soglia per assumere valore psichico, compare, fin dalle *Minute* nel 1894, associata al modello del soddisfacimento della fame; similmente, nel *Progetto di una psicologia* del 1895 Freud pone la distinzione tra due tipi di stimoli che si abbattono sul sistema nervoso del bambino appena nato e completamente inerme: stimoli da cui è possibile fuga mediante un'azione riflessa (stimoli esterni), e stimoli (come la fame

---

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 76.

o la sessualità), che non possono essere eliminati con la fuga e che quindi rivelano la loro provenienza dall'interno dell'organismo; questi ultimi creano nella materia percettiva dell'essere vivente ancora immaturo degli eccitamenti che lo mettono in uno stato di allerta, costringendolo ad abbandonare la condizione d'inerzia e a farsi attivo.<sup>9</sup>

L'evoluzione del pensiero di Freud, introdotta qui con le parole della Dalto, si completa ponendo le pulsioni di autoconservazione come elemento fondante dell'essere vivente: è l'intensità del loro assillo che genera una volontà (intenzionalità).<sup>10</sup> «Farsi attivo» significa proprio esprimere la volontà<sup>11</sup> di sopravvivere, perché in un certo senso sarebbe più semplice lasciarsi morire: ecco la caratteristica che Freud riconosce nell'*agire* dell'essere vivente. D'altro lato il termine stesso «auto-conservazione» indica proprio l'elemento autonomo, autodeterminante, di questi processi. La capacità di nutrirsi è senza dubbio una funzione che mantiene in vita un organismo, ma perché Freud non può considerarla una semplice reazione meccanica o *istintiva*? Soddisfare la fame richiede un insieme di attività muscolari, psichiche, di coordinazione che impongono sforzi, crescita e maturazione dell'organismo stesso. In *Pulsioni e loro destini* Freud si colloca «dal punto di vista di un essere vivente, quasi completamente sprovveduto e ancora disorientato, il quale subisca l'azione di stimoli nella sua sostanza nervosa»<sup>12</sup> e ipotizza il principio delle sue attività distinguendo due tipi di eccitazioni che l'organismo subisce e che deve scaricare:<sup>13</sup> gli stimoli esterni e quelli interni. Utilizza l'esempio di una luce forte che colpisce l'occhio e che fa contrarre la pupilla per descrivere uno stimolo esterno, utilizza invece la corrosione della mucosa gastrica o l'inaridimento della membrana faringea per definire lo stimolo pulsionale, quindi interno.<sup>14</sup>

L'azione riflessa, cioè la risposta automatica dell'organismo che fuggendo dalla luce riesce a difendersi dall'eccitazione riducendola o eliminandola completamente, funziona e ristabilisce lo stato di quiete solo nel caso dei

<sup>9</sup> Dalto, S. (2019), *Precisazioni sul processo di costituzione dell'Io nella metapsicologia freudiana*, p. 43.

<sup>10</sup> Vedi Freud, S., OSF, Vol. VIII, *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 16.

<sup>11</sup> Questa stessa volontà che risulta invece il limite delle scienze cognitive, preoccupate prevalentemente di analizzare la percezione e cioè uno degli aspetti *reattivi* del vivente, senza considerare quelli *attivi*.

<sup>12</sup> Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 15.

<sup>13</sup> Il presupposto importante da tenere presente è che per Freud l'apparato psichico tende a mantenere al livello più basso possibile la quantità di eccitazione. Questo è il Principio di costanza che Freud mette alla base della sua teoria economica. Vedi «Principio di costanza» in Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), p. 118; vedi Freud, S., *Pulsioni e loro destini*, nota 1, p. 15; nota 1, p. 17.

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, p. 14.

cosiddetti stimoli esterni, ma nel caso della fame, la tensione prodotta sotto i suoi morsi non può essere eliminata con una semplice azione riflessa. L'organismo può anche provare a fuggire dagli stimoli interni, il neonato può piangere o dimenarsi quando ha fame, ma l'eccitazione rimane con lui in modo costante. Proprio in questa incapacità del soggetto di sfuggire da solo alla pulsione, secondo Freud, *la sostanza percettiva del vivente (wahrnehmende Substanz des Lebewesens)* dice: «Se non riesco a separarlo da me, allora *questo sono io*».

Sotto la spinta incessante degli stimoli pulsionali, l'organismo si identifica con essi, in particolare con la loro insoddisfazione e cioè col dispiacere pulsionale. Non potendosi separare dallo stimolo interno con un'azione riflessa, non potendo scappare dal mondo come fa con gli stimoli esterni per farlo cessare, il *Real-Ich*, l'Io originario, dovrà andare incontro al mondo, dovrà agire sul mondo per riuscire a soddisfare lo stimolo pulsionale e abbassare la tensione. Agire sul mondo significa attivare una serie di processi che esigono il compimento non di un'azione qualsiasi, ma dell'*azione specifica* che necessita di un oggetto specifico da trovare nel mondo esterno.<sup>15</sup> Si comprende bene come la speculazione freudiana non possa ridurre ad una semplice reazione istintiva l'appagamento degli stimoli interni: i loro caratteri impongono al soggetto uno sforzo tutt'altro che automatico e un oggetto da trovare fuori da se stesso. Va aggiunto che, come illustra in modo esteso la Dalto,<sup>16</sup> questa situazione che Freud chiama *Real-Ich* è limitante perché quando sorge la fame, l'Io è, e quando la fame si placa, non è più. La pulsione insoddisfatta sollecita sì un soggetto, ma intermittente e privo di immagine, che è capace di sentirsi ma non ancora di pensarsi.<sup>17</sup>

Come ha fatto notare Franco Baldini nel suo saggio *Corpo e mente. Progetto di un'antropologia psicanalitica*,<sup>18</sup> la prima cosa che il bambino deve mangiare è la propria fame, deve cioè incorporare questo stimolo come pulsionale, ma per potere fare ciò deve assicurarsi che la fame non lo mangi: in questa fase dello sviluppo psichico l'espressione «essere divorato dalla fame» è tutt'altro che metaforica. È esattamente in questo perimetro che s'inserisce l'*azione specifica*.

## 2.1 La prima azione specifica

Se si analizza nel dettaglio il compimento della prima azione specifica nel

---

<sup>15</sup> Si veda il concetto freudiano di pulsione: un processo dinamico composto da una spinta, da una fonte, da una meta e da un oggetto. Questa definizione implica la necessità del rapporto col mondo perché l'oggetto non è dato nella pulsione, non è interno, ma va cercato nel mondo esterno.

<sup>16</sup> Cfr. Dalto, S. (2019), pp. 39-42.

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, pp. 40-41.

<sup>18</sup> Cfr. Baldini, F. (1990), *Corpo e mente. Progetto di un'antropologia psicanalitica*, pp. 7-29.



neonato si nota immediatamente che il caso dell'essere umano si differenzia ulteriormente da tutti gli altri mammiferi per la sua immaturità biologica e psicofisica. Quando il neonato sente fame non si calma finché non viene appoggiato al seno della mamma per trovare il capezzolo e nutrirsi; se si osservano invece i cuccioli di cane, di gatto, di cavallo, si può constatare che appena nati, più indipendenti degli umani, si muovono autonomamente, alcuni camminano già, per arrivare da soli alle mammelle piene di latte. Negli animali la prima azione specifica è portata a termine in autonomia; il neonato umano, diversamente, nasce prematuro<sup>19</sup> e necessita che il suo bisogno pulsionale sia prima interpretato e poi quietato dall'adulto. Ma ciò che è da ritenere in queste riflessioni è che solo con l'azione specifica viene tracciata la strada del soddisfacimento, sulla spinta delle pulsioni di autoconservazione e attraverso un oggetto esterno, e questo vale plausibilmente per tutti gli esseri viventi. Come si può vedere, l'azione specifica richiede creatività, procede per tentativi e fallimenti, fino a tracciare la via verso il soddisfacimento pulsionale necessario per la sopravvivenza e, quindi, per l'ulteriore sviluppo del soggetto. Ecco perché le pulsioni di autoconservazione sono per Freud l'inesco dell'attività psichica.

Se l'azione è specifica quando dà luogo a un'esperienza di soddisfacimento, perché ciò accada essa deve arrecare il giusto oggetto e deve farlo al momento buono e con regolarità; diventa dunque imperdonabile la superficialità con cui la Klein, la Lefort e Lacan cancellano nei due casi clinici l'esperienza legata alla nutrizione. In riferimento a Dick e a Robert, non considerare il loro punto di vista in relazione a questa primissima fase di sviluppo del *Real-Ich* e alla loro esperienza con l'azione specifica, è qualcosa di gravissimo. È stato mostrato che per Freud il soggetto nella sua fase di *Real-Ich* è mera capacità di sentirsi: io sono la spinta pulsionale, *Drang*, dunque io sono il dispiacere che provo; io sono – per tornare a Dick e Robert – la mia fame, cosa tutt'altro che positiva visto che la loro esigenza non poteva venire soddisfatta. Questi bambini dipendevano dagli adulti e non avevano altra scelta che subire la condizione in cui si trovavano: la loro esperienza di soddisfacimento della fame (e delle pulsioni di autoconservazione) doveva essere dunque costruita in un contesto in sé drammatico perché in esso l'infante e l'adulto *non s'intendevano*. Ripercorriamo alcuni passaggi emblematici:

Il suo linguaggio era perlopiù composto da tiriterie senza senso e, quando usava i pochi vocaboli a disposizione, lo faceva nel modo sbagliato. Dick non mostrava alcun desiderio di farsi capire: nonostante sapesse pronunciare le parole esattamente, spesso le diceva in modo deformato oppure le ripeteva meccanicamente.<sup>20</sup>

[...] era in costante iperagitazione e pronunciava soltanto due parole: *Signora!* e *Il*

---

<sup>19</sup> Vedi *ivi*.

<sup>20</sup> Cagna, P. (2020), p. 74.



*lupo!* [...] il bimbo non osava avvicinarsi al biberon del latte o lo faceva a fatica soffiandoci sopra [...]. Nella seconda parte del trattamento, la Lefort si era concentrata sull'analisi di che cosa fosse per lui *Il lupo*. Quando Robert si trovava in uno stato d'angoscia lo gridava in continuazione: aprendo e chiudendo le porte durante le sedute, se qualcosa con cui stava giocando cadeva fuori dal suo contenitore, vedendo la propria immagine riflessa nella finestra, quando svuotava il vasino nel lavandino, quando veniva spogliato, quando rovesciava il latte.<sup>21</sup>

[...] come stupirsi se Dick non mostrava alcun desiderio di farsi capire e Robert nutriva addirittura un'avversione profonda per il suo prossimo? L'esperienza di soddisfacimento o non avveniva o avveniva sporadicamente e in modo insufficiente, dunque nessun intendersi perché non c'era quasi mai qualcuno ad accogliere il loro appello.<sup>22</sup>

Nella primissima infanzia il ruolo di accudimento è alla base non solo della relazione con il mondo esterno, ma anche del conseguente necessario sviluppo evolutivo interno, come vedremo tra poco. Se questo passaggio s'incepta, si può intuire facilmente che anche tutto il resto ne sarà coinvolto a cascata, perché il soddisfacimento delle pulsioni di autoconservazione rappresenta il canale principale d'interazione e strutturazione psichica. Riprendendo la panoramica teorica nel punto in cui l'avevamo lasciata, la sostanza percettiva del vivente aveva riconosciuto un dentro e un fuori sulla spinta costante della fame, il *Real-Ich* si era identificato col dispiacere pulsionale, ossia si era riconosciuto in esso; ma l'assillo dei bisogni pulsionali e l'impossibilità di sottrarsi a essi incalzava il *Real-Ich* a farsi attivo e a cercare un oggetto (mammelle/seno), o un interprete come nel caso degli umani (accudimento), nel mondo esterno. Quando l'azione specifica è compiuta, apporta quindi l'oggetto corretto e conduce al soddisfacimento, che cosa accade? Il bambino avvicinato al seno trova il capezzolo e la fame si placa. La ripetizione dell'esperienza di nutrizione si registra come una tensione che può essere abbassata, il seno viene incorporato nella pulsione e riconosciuto come fonte di piacere dal neonato, che ora può identificarsi nel piacere del soddisfacimento pulsionale. «Gli oggetti diventano “Io” proprio in quanto adatti a entrare a far parte integrante della pulsione consentendo al suo circuito di chiudersi».<sup>23</sup>

L'espressione «diventano “Io”» significa che a questo punto il soggetto si appropria dell'oggetto e si riconosce non più nel dispiacere pulsionale, ma si costruisce un'immagine di sé formata dalla spinta pulsionale, dall'azione specifica più tutti quegli oggetti che soddisfano i bisogni pulsionali di autoconservazione: il *Lust-Ich*, sotto il dominio del principio di piacere, si appropria quindi di una porzione di mondo esterno che ha riconosciuto come fonte di piacere (gli oggetti),

---

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 76.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 82

<sup>23</sup> Dalto, S. (2019), p. 41.

e proietta fuori una parte di sé che diventa occasione di dispiacere<sup>24</sup> (le eccitazioni).

Considerate le caratteristiche dell'Io-piacere e il percorso di evoluzione del *Real-Ich*, diventa intuitivo associare il gesto di Robert che voleva tagliarsi il pene con le forbici al tentativo di separare da se stesso ciò che riconosceva come spiacevole. Il pene, nel suo caso, ancora non poteva rappresentare il simbolo fallico, come afferma erroneamente la Klein, ma era soltanto la sede di un'eccitazione che – come abbiamo appena osservato – il *Lust-Ich* vuole lasciare fuori da sé. E anche il significato del grido *Il lupo!*, continuamente ripetuto da Robert, rimanda intuitivamente alla frase «avere una fame da lupo», *avoir une faim de loup*, si dice anche in francese. Si tratta di un bambino e i bambini conoscono bene il lupo delle favole, che ti mangia, che ha sempre fame, che è l'incarnazione stessa della fame. *Il lupo!* è il *Real-Ich* che Robert tenta di proiettare all'esterno: Robert non vuole essere se stesso.

Il disturbo alimentare si poteva datare all'epoca dell'allattamento, quando Dick era quasi morto di denutrizione perché la madre si era ostinata nel tentativo di allattarlo al seno, nonostante non producesse latte a sufficienza. Successivamente Dick era stato nutrito in modo artificiale ma non voleva più saperne di succhiare o di attaccarsi al seno, anche quando finalmente gli si era trovata una balia.<sup>25</sup>

È difficile riconoscere come fonte di piacere da incorporare qualcosa che a volte ti soddisfa e a volte ti lascia del tutto insoddisfatto. Finché la loro relazione con l'oggetto orale non venne stabilizzata, e non senza difficoltà, Dick e Robert rimasero intrappolati nel primo stadio di sviluppo dell'Io (*Real-Ich*). Proseguendo la lettura dei casi, si comprende facilmente come fosse stata proprio la ripetizione regolare e frequente dell'esperienza di soddisfacimento – e non il trattamento analitico – ad avere stabilizzato la relazione tra la pulsione di autoconservazione e il suo oggetto e permesso così il passaggio dell'Io dei bambini dal *Real-Ich* al *Lust-Ich*.

## 2.2 Il giudizio di appartenenza

Prima di affrontare l'ultimo e definitivo stadio di sviluppo dell'Io, mi preme aggiungere una breve annotazione sull'importanza della ripetizione dell'esperienza di soddisfacimento nei casi clinici e associarla alla ripetizione fantasmatica della catastrofe nelle nevrosi traumatiche. L'aspetto di reiterazione di un'esperienza che talvolta sfocia nella sua risoluzione aveva contribuito ad accostare la nuova ipotesi etiologica dei casi infantili con la nevrosi traumatica. In entrambe le situazioni patologiche sembra infatti che proprio il ripercorrere una determinata

<sup>24</sup> Cf. Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 31.

<sup>25</sup> Cagna, P. (2020), p. 74.

serie di nessi psichici, siano essi reali o fantasmatici, produca una facilitazione nel legare l'eccitazione alle rappresentazioni e permetta all'esperienza stessa di essere così gestita nel processo secondario.<sup>26</sup> Ecco che forse la relazione della nevrosi traumatica con la condizione infantile, cui accennava Freud nel *Compendio di psicoanalisi*,<sup>27</sup> potrebbe situarsi proprio nella funzione di giudizio. La capacità di attribuire ad una percezione lo statuto di *interno* o *esterno* passa attraverso due decisioni, scrive Freud nel saggio *La negazione*.<sup>28</sup> La prima decisione riguarda l'oggetto e la sua qualità da concedere o rifiutare: oggetto buono o cattivo, utile o dannoso:

Espresso nel linguaggio dei più antichi moti pulsionali orali: questo lo voglio mangiare o lo voglio sputare e, in una versione successiva: questo lo voglio introdurre in me e questo escluderlo da me. Cioè: questo ha da essere dentro di me o fuori di me. L'originario Io-piacere vuole, come ho indicato altrove, introiettare in sé tutto il bene e rigettare da sé tutto il male. Per l'Io ciò che è male, ciò che è estraneo all'Io, ciò che si trova al di fuori, sono in un primo tempo identici.<sup>29</sup>

La seconda riguarda il ritrovamento della sua rappresentazione nella realtà: il reale si ritrova anche fuori, esiste nel mondo esterno; il soggettivo è soltanto dentro.<sup>30</sup>

La ripetizione dell'esperienza di soddisfacimento dei bambini aveva rinforzato la certezza dell'oggetto *buono* e permesso l'incorporazione della fame soddisfatta grazie all'oggetto giusto: solo quando l'oggetto si dimostra adeguato può essere introiettato e allora, in un secondo momento, può essere cercato anche fuori, nel mondo esterno (o meglio, *ritrovato nel mondo esterno*, come preciso di seguito). La ripetizione fantasmatica dell'evento traumatico, invece, si scontra con la realtà del mondo esterno, il soggetto non trova nessun riscontro concreto della sua rappresentazione penosa nella realtà ed è la continua ripetizione in assenza dell'evento traumatico che toglie intensità alla coazione fino a farle perdere il suo significato sintomatico.

Infine tutte le rappresentazioni derivano da percezioni originarie, sono solo *ripetizioni* di qualcosa che è già stato percepito e non dobbiamo dimenticare che, come scrive Freud, «[il] fine primo e più immediato dell'esame di realtà non

---

<sup>26</sup> L'esperienza può predisporre a rispondere al principio di realtà. Vedi alla voce «Processo primario, processo secondario» in Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), p. 436 e «Il processo primario e il processo secondario. La rimozione», Freud, S., OSF, Vol. III, Psicologia dei processi onirici. In *L'interpretazione dei sogni* (1899), p. 548.

<sup>27</sup> Cfr. Freud, S., *Compendio di psicoanalisi* (1938), p. 611.

<sup>28</sup> Cfr. Freud, S., OSF, vol. X, *La negazione* (1925).

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 198-199.

<sup>30</sup> Vedi *ivi*, p. 199.

è dunque quello di trovare nella percezione reale un oggetto corrispondente al rappresentato, bensì di ritrovarlo, di convincersi che è ancora presente».<sup>31</sup>

### 2.3 Le pulsioni sessuali

Ho dato finora risalto al ruolo delle pulsioni di autoconservazione, ma non bisogna pensare che le pulsioni sessuali non siano presenti in queste prime fasi: sono presenti e parzialmente capaci di soddisfarsi autoeroticamente nello stato che Freud chiama di *narcisismo primario*. Il narcisismo primario riguarda soltanto la condizione fetale, e cioè la condizione in cui versa un individuo prima della nascita. Vediamolo più approfonditamente in una nota di *Pulsioni e loro destini* nella quale Freud dà un ulteriore elemento per la lettura dei casi presi in esame, ma è necessario precisare alcune righe equivoche aggiunte dai curatori e chiarire gli aspetti teorici ad esse collegati.

Nel tentativo di comprendere la «densa postilla» inserita in nota, i curatori fraintendono un aspetto cruciale per la corretta strutturazione delle pulsioni sessuali dopo la nascita e per la definizione del loro ruolo nel passaggio dall'originario Io-reale (*Real-Ich*) all'Io-piacere (*Lust-Ich*).

Come sappiamo, alcune delle pulsioni sessuali sono capaci di conseguire questo soddisfacimento autoerotico e sono perciò idonee a diventare il veicolo dell'evoluzione che, sotto il dominio del principio di piacere, stiamo per descrivere [...]. Le pulsioni sessuali che fin dall'inizio esigono un oggetto, e i bisogni delle pulsioni dell'Io, che non possono mai esser soddisfatti autoeroticamente, e che disturbano, com'è naturale, questo stato [lo stato del narcisismo primario], ne avviano il superamento. E in effetti l'originaria condizione narcisistica non potrebbe evolvere in quel senso [...] se ogni singolo essere vivente non attraversasse un periodo durante il quale è sprovveduto e bisognoso di cure, periodo nel quale i suoi assillanti bisogni sono soddisfatti grazie a un apporto che viene dal di fuori, e sono quindi trattenuti dallo svilupparsi ulteriormente.<sup>32</sup>

Ciò che Freud specifica nelle prime righe della nota è volto a sottolineare l'importanza dell'*esperienza di soddisfacimento* nel processo di sviluppo dell'Io. Le pulsioni sessuali sono idonee a veicolare l'evoluzione dell'individuo proprio perché hanno sperimentato l'esperienza di soddisfacimento che, anche se conseguita solo autoeroticamente, è stata in grado di abbassare la tensione prodotta da uno stimolo interno, uno stimolo pulsionale, e ha garantito così la continuità del vivente sotto il dominio del principio di piacere. Questo stato di cose, ovvero lo stato di narcisismo primario in cui il mondo esterno non ha nessuna funzionalità, ha una sua stabilità apparente che viene tuttavia disturbata dalle pulsioni che

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 199-200.

<sup>32</sup> Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), nota 1, p. 30.

necessitano di un oggetto per soddisfarsi. Queste pulsioni si palesano dopo la nascita e sono, ci dice Freud nella nota, le pulsioni di autoconservazione e le pulsioni sessuali che necessitano di un oggetto, che noi chiameremo *virtualmente oggettuali*. Sono loro che avviano il superamento del narcisismo primario, che danno avvio al *Real-Ich* identificato col dispiacere pulsionale e che spingono l'individuo ad interagire col mondo esterno per recuperare quello stesso stato di quiete conosciuto grazie al soddisfacimento autoerotico, ma che non è più possibile assicurare senza interagire col mondo esterno. Ecco che l'intervento dell'adulto diventa fondamentale, offrire gli oggetti adatti a questi nuovi bisogni permette il ripetersi dell'esperienza di soddisfacimento e il ristabilirsi del principio di piacere. Solo con l'introiezione di questi stessi oggetti nell'Io, quelli adatti offerti ai neonati dagli adulti, e con l'esteriorizzazione della componente di sé che è a loro estranea<sup>33</sup> e che fa avvertire gli stimoli pulsionali come spiacevoli,<sup>34</sup> e solo a quel punto, scrive Freud, «[l']Io si trasforma così dall'Io-realtà primordiale che ha distinto l'interno dall'esterno in base a un buon criterio obiettivo, in un Io-piacere allo stato puro».<sup>35</sup> È solo attraverso la relazione con gli oggetti che «piacere» e «dispiacere» diventano i *criteri* che il soggetto utilizza per distinguere l'interno dall'esterno,<sup>36</sup> e lo diventano a seguito dell'esperienza di soddisfacimento su cui Freud mette l'accento all'inizio della nota.

Ora è possibile comprendere meglio, come abbiamo già visto nei capitoli precedenti, che sono i bisogni pulsionali sorti dopo la nascita a produrre la tendenza motoria capace di «avvicinare l'oggetto all'Io, a incorporarlo in esso»<sup>37</sup> quando piacevole perché soddisfacente, o allontanarlo tentando di fuggire quando spiacevole perché inadatto a soddisfare un bisogno. E che quindi è la relazione col mondo esterno che, tramite l'oggetto, fa compiere l'azione specifica e permette il passaggio dal *Real-Ich* al *Lust-Ich*.

I curatori scrivono qualche riga sotto:

Mentre la presenza delle pulsioni libidiche autoerotiche tende a deviare lo sviluppo in direzione di un Io-piacere, le pulsioni libidiche non autoerotiche e le pulsioni di autoconservazione manifestano la tendenza a favorire la transizione diretta verso il definitivo Io-realtà della persona adulta. Secondo Freud quest'ultimo processo si effettuerebbe se i genitori non prestassero al neonato inerme (soddisfacendo il secondo gruppo di pulsioni) le cure di cui egli ha bisogno, prolungando in tal modo artificialmente lo stato del narcisismo primario e consentendo l'erigersi dell'Io-piacere.<sup>38</sup>

---

<sup>33</sup> Cioè quella insoddisfatta.

<sup>34</sup> Cfr. Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), pp. 30-31.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> Il giudizio di appartenenza descritto nel paragrafo 2.2 di questo articolo.

<sup>37</sup> Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 32.

<sup>38</sup> Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), nota 1, p. 30.

Queste affermazioni sono sbagliate. Le pulsioni sessuali autoerotiche si soddisfano sotto il dominio del principio di piacere, ma non tendono a deviare lo sviluppo verso un Io-piacere, al contrario prolungano lo stato di narcisismo primario. Il principio di piacere è un principio economico che domina la vita psichica di un essere vivente e non deve assolutamente essere confuso con l'instaurarsi dell'Io-piacere. Lo abbiamo visto nei casi clinici, cosa accade quando al neonato non vengono garantite le cure di cui ha bisogno: l'Io-piacere non riesce ad affermarsi. L'assenza delle cure necessarie prolunga lo stato di narcisismo primario di Dick e Robert, perché le esperienze di soddisfacimento più regolari sono state esperite solo dalle pulsioni sessuali e lo hanno fatto autoeroticamente, senza passare attraverso gli oggetti del mondo esterno. Si vede molto chiaramente nel caso di Dick quanto avevano contato le relazioni col mondo esterno e quanto erano servite per i progressi psichici e motori:

Per un periodo Dick aveva passato più tempo con la nonna e con una nuova bambinaia, entrambe amorevoli e capaci, e questi cambiamenti nella sua vita avevano facilitato notevolmente i suoi progressi: aveva imparato a camminare e poco dopo aveva acquisito l'abitudine alla pulizia e imparato a controllare gli sfinteri. Si era mostrato sensibile al rimprovero della bambinaia che l'aveva sorpreso a masturbarsi e questo divieto aveva generato in lui un timore e un sentimento di colpa che sapeva esprimere perfettamente. Aveva dimostrato anche di saper compiere uno sforzo per apprendere nuove parole e per adattarsi al mondo esterno.<sup>39</sup>

Il cambiamento di Dick è repentino, avviene a seguito del *maternage* ripristinato correttamente: l'attività autoerotica era già presente, com'era giusto che fosse, ma solo grazie alle cure adeguate e amorevoli aveva finalmente iniziato anche a cercare un rapporto col mondo che lo circondava. La transizione diretta all'Io-reale definitivo che secondo i curatori sarebbe favorita dalle tendenze libidiche non autoerotiche e dalle pulsioni di autoconservazione, non è evidentemente possibile senza l'incorporazione degli oggetti caratteristica dell'Io-piacere, come vedremo anche più avanti.

Tornando quindi alla metapsicologia e ripercorrendo la nozione di pulsione analizzata da Freud, si capisce che prende forma in base al modello della sessualità. La pulsione sessuale, come ho appena mostrato, si divide in due categorie: le pulsioni sessuali autoerotiche (presenti già nel feto) e quelle virtualmente oggettuali (che compaiono dopo la nascita, in concomitanza con le pulsioni di autoconservazione). Se gli oggetti non sono necessari per le pulsioni sessuali autoerotiche, lo dice la parola stessa, quelli delle *pulsioni sessuali virtualmente oggettuali* sono richiesti fin da subito.<sup>40</sup> Le pulsioni di autoconservazione

<sup>39</sup> Cagna, P. (2020), p. 74.

<sup>40</sup> Vedi Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), nota 1, p. 30.

effettuano molto presto il passaggio dal principio di piacere al principio di realtà, necessitano di oggetti specifici e devono soddisfarsi in una modalità specifica, ma non vale lo stesso per le pulsioni sessuali che propendono principalmente alla soppressione della tensione al livello della fonte somatica<sup>41</sup> (principio del Nirvana) e rimangono più a lungo sotto il dominio del principio di piacere (predisposizione alla nevrosi).<sup>42</sup> Come accade quindi che si educino al principio di realtà? Vediamo come e perché ripercorrendo la teoria dell'appoggio.

Il concetto di «appoggio» è uno dei punti fondamentali della teoria freudiana delle pulsioni perché stabilisce una relazione tra le pulsioni sessuali e le pulsioni di autoconservazione. Viene introdotto da Freud per descrivere la dipendenza iniziale delle prime (sessuali) dalle seconde (autoconservazione): il soddisfacimento delle pulsioni sessuali ricalca il funzionamento stesso delle attività somatiche e, mutuando le fonti e gli oggetti dalle pulsioni di autoconservazione, si autonomizza solo secondariamente. Questa relazione che intercorre tra le pulsioni sessuali e quelle di autoconservazione è già presente nella prima edizione dei *Tre saggi* ed è particolarmente evidente nell'attività orale del lattante, che dapprima succhia il seno per nutrirsi, quando è sazio continua a succhiare il seno per piacere e in un secondo momento succhia qualsiasi cosa per il piacere di succhiare (ciuccio, pollice...). Ecco perché Freud può scrivere: «L'attività sessuale si appoggia in primo luogo a una delle funzioni che servono alla conservazione della vita, e solo in seguito se ne rende indipendente».<sup>43</sup>

L'*Anlehnung* spiega come la pulsione sessuale si soddisfi appoggiandosi al bisogno di nutrizione, ma si svincoli dall'oggetto reale per ripetere il soddisfacimento in modo allucinatorio. Quando Dalto scrive nel suo articolo che l'Io «acquisisce continuità temporale, esattamente nella possibilità di allucinare» e spiega che il *Lust-Ich* si arricchisce della capacità di pensarsi, intende descrivere la conquista internalista del passaggio all'autonomia delle pulsioni sessuali: «la mera capacità di sentirsi che era propria del *Real-Ich* si arricchisce ora, nel *Lust-Ich*, della capacità di pensarsi».<sup>44</sup>

Solo a questo punto le pulsioni sessuali, quelle virtualmente oggettuali, possono diventare autonome dalle pulsioni di autoconservazione e abbandonare l'oggetto esterno reale, ripetendo in maniera allucinatoria l'esperienza di soddisfacimento di queste ultime. Solo a questo punto il passaggio evolutivo al *Lust-Ich* è completato.

---

<sup>41</sup> Vedi alla voce «Pulsione» in Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), p. 461.

<sup>42</sup> Cfr. Freud, S., OSF, Vol. VI, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), p. 457.

<sup>43</sup> Freud, S., OSF, Vol. IV, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), p. 492.

<sup>44</sup> Dalto, S. (2019), p. 41.



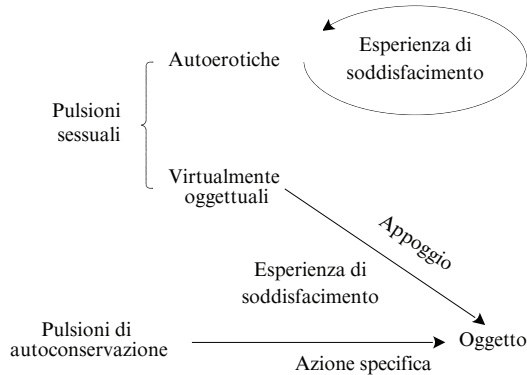


Figura 2: Schema dell'esperienza di soddisfazione. Le pulsioni sessuali virtualmente oggettuali si appoggiano agli oggetti delle pulsioni di autoconservazione. Le pulsioni autoerotiche (fetali ed erogene) rimangono autoerotiche.

Le pulsioni per Freud sono le vere forze motrici del progresso del sistema nervoso.<sup>45</sup> Le pulsioni sono quei processi dinamici che innescano il funzionamento dell'apparato psichico perché l'afflusso energetico che apportano può essere scaricato soltanto, come ho mostrato inizialmente, tramite un'azione specifica: occorre quindi che si produca un'attività di pensiero complessa che riconosca un oggetto e manifesti una intenzionalità.

## 2.4 La capacità di pensarsi

Mi concedo una breve riflessione riguardo all'agire degli esseri viventi, non solo umani, e alle esigenze interne che muovono certi comportamenti intenzionali. Con la parola *pensiero* in psicanalisi s'intende l'azione specifica necessaria a scaricare le tensioni interne, e questa è la ragione per la quale non possiamo essere d'accordo con i localizzazionisti e associare strettamente l'attività di pensiero al cervello: gli esseri unicellulari<sup>46</sup> che si avvicinano alle sostanze nutritive, fuggendo da quelle nocive e svolgendo attività anche complesse, come coltivare ad esempio, sono un esempio di come un essere senza cervello possa pensare. O ancora: le piante che «rispondono in maniera sempre più appropriata quando problemi noti si ripetono nel corso della loro esistenza»<sup>47</sup> mostrano capacità mnemoniche che sanno applicare migliorando la loro efficienza energetica e vitale. L'ottimizzare

<sup>45</sup> Cfr. Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 16.

<sup>46</sup> Vedi Brock, D., Douglas, T., Queller, D. et al. (2011), *Primitive agriculture in a social amoeba*.

<sup>47</sup> Mancuso, S. (2018), *Plant revolution. Le piante hanno già inventato il nostro futuro*, p. 20.

le proprietà meccaniche attraverso valutazioni spaziali, scelte e strategie, si manifesta come un processo tanto complesso e sorprendente che non si può evitare di constatare l'intenzionalità nelle loro azioni, come riportano moltissimi articoli contemporanei di ricerca botanica e come riporta Mancuso in uno dei tanti esempi del suo *Plant Revolution*:

Come tutte le piante, l'erodio ha la necessità di disperdere i propri semi su una superficie più ampia possibile. Per intenderci, la pianta madre *non ha alcun interesse* ad avere intorno a sé tutti i suoi figli; al contrario, *mette in atto* ogni strategia perché questi si allontanino da lei. Sono molti i buoni motivi che rendono questa *scelta* evolucionisticamente rilevante, non ultimo impedire la crescita nelle vicinanze di rivali con i quali entrare in competizione.

Così, le piante *hanno inventato* centinaia di soluzioni diverse per diffondere i propri semi nell'ambiente, assicurandogli allo stesso tempo le migliori possibilità di sopravvivenza.<sup>48</sup>

Per tornare alla teoria freudiana della costituzione di un Io-soggetto, l'attività di pensiero non è sufficiente per completare il processo di costituzione del soggetto: al *Lust-Ich* serve ancora la capacità di pensare se stesso e per acquisirla, come abbiamo accennato, è necessario passare attraverso la modalità di soddisfacimento delle pulsioni di autoconservazione, che trainano anche le pulsioni sessuali verso il mondo esterno. La sostanza percettiva del vivente ha dapprima riconosciuto un dentro da un fuori sulla spinta costante dei bisogni pulsionali e si è identificata con la pulsione (*Real-Ich*); per scaricare l'eccitazione si è mossa verso il mondo esterno alla ricerca di un oggetto; l'oggetto reale, fonte di piacere, è stato incorporato a costruire la nuova identità che Freud chiama Io-piacere (*Lust-Ich*). A questo punto però il rapporto con la realtà non è ancora definitivo perché le pulsioni sessuali si soddisfano autoeroticamente.

Probabilmente in virtù del maggior godimento che le pulsioni di autoconservazione ottengono attraverso gli oggetti reali, capaci di appagare molteplici correnti pulsionali contemporaneamente,<sup>49</sup> le pulsioni sessuali vengono trainate verso la ricerca di un oggetto nel mondo esterno e permettono così la maturazione dell'Io-soggetto, sottomettendo l'Io-piacere e le sue pulsioni al dominio del principio di realtà: principio regolatore della capacità di ottenere il soddisfacimento in funzione delle condizioni imposte dal mondo esterno. Si può osservare il fenomeno clinico risultante da questa panoramica teorica proprio nel caso di Robert nell'esemplare scena del battesimo:

La Lefort scrive che un giorno Robert l'aveva chiusa nel bagno, era tornato nella stanza delle sedute da solo e aveva iniziato a gemere rannicchiato nel letto vuoto. Quando

---

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 105-106. [Il corsivo è mio.]

<sup>49</sup> L'oggetto reale, come ad esempio il seno materno, è capace di soddisfare diverse pulsioni nel medesimo tempo. Ad esempio la pulsione della fame, la pulsione sadica (morso del capezzolo), o la pulsione sessuale (tatto, olfatto e piacere orale).

era rientrata nello studio, Robert per la prima volta aveva allungato le braccia per farsi consolare. Da quel momento si era notato un cambiamento totale nel suo comportamento: Robert non aveva più parlato del lupo. Egli aveva spostato le sue attenzioni di gioco su un secchio legato ad una corda e vi si era identificato al punto da non sopportare che entrambi i lembi fossero legati ai bordi del secchio e da avvertire un dolore quasi fisico se la corda veniva tesa. Il rapporto di Robert con questo gioco era stato all'inizio angosciato e agitato, per poi culminare nella commovente scena del battesimo: «[...] tutto nudo di fronte a me, ha raccolto dell'acqua nelle mani giunte, l'ha portata all'altezza delle sue spalle e l'ha fatta colare lungo tutto il suo corpo. Dopo averlo fatto più volte, mi ha detto dolcemente: Robert, Robert».<sup>50</sup>

Robert a quel punto era riuscito nell'impresa di riconoscersi e distinguersi dal mondo esterno.

Ripercorrendo tutto questo processo di costituzione del soggetto nella metapsicologia freudiana, correttamente intesa, non si può negare che il contributo delle pulsioni di autoconservazione sia irrinunciabile. Sono le pulsioni di autoconservazione ad orientare «le pulsioni sessuali verso il reale fornendo loro i propri oggetti (*Anlehnung*) dimodoché la perla dell'oggetto sessuale si stratifichi intorno al granello di sabbia dell'oggetto dell'autoconservazione»<sup>51</sup> consolidando in questo modo il rapporto con il mondo esterno.

### 3. Conclusioni: teoria, clinica e anamnesi

Le interpretazioni della Klein e della Lefort e la lettura che fa Lacan dei due casi di Dick e Robert, mostrano le tesi preconette che i tre psicanalisti vogliono far valere senza considerare le conseguenze che ricadono poi sul *corpus* teorico generale. La metapsicologia freudiana, come abbiamo visto, include le pulsioni di autoconservazione e le mette a fondamento della teoria del soggetto e della teoria dell'appoggio. Non sarebbe un problema di principio eliminarle, accade da sempre nelle scienze che le teorie si modificano, ma a quel punto diventa necessario spiegare come le pulsioni sessuali trovino i loro oggetti. Le osservazioni dei tre psicanalisti si erano perlopiù concentrate sulle disfunzioni della sfera sessuale; essi non avevano torto, tuttavia ciò non significa affatto che le cause di dette disfunzioni si trovino nelle pulsioni sessuali; ecco l'errore in cui sono caduti sia Klein che Lefort che Lacan: sulle relazioni causali che determinano i fenomeni.

Un aspetto che mi ha fatto riflettere e l'ultimo su cui voglio soffermarmi è stata la modalità di presentazione che la Klein fa del caso di Dick. Lei riporta il caso inserendo tutta una serie di informazioni riguardanti la storia del bambino, di cui poi non tiene assolutamente conto durante il corso del trattamento. Leggendo

<sup>50</sup> Cagna, P. (2020), p. 77.

<sup>51</sup> Dalto, S. (2019), p. 42.

le sue interpretazioni è chiara la forzatura nel voler vedere solo quegli aspetti che si adattano alle sue concezioni teoriche, che vogliono trovare un significato sessuale anche dove non ce n'è ragione. Sembra quasi che la Klein decida per la rilevanza o irrilevanza degli elementi raccolti durante l'anamnesi condotta su Dick, a suo piacimento. Nel caso dei bambini la questione «anamnesi» si fa più complicata perché il quadro clinico è composto da informazioni raccolte dai genitori o chi per loro, e questo aspetto ovviamente perturba in un certo senso gli elementi da classificare, perché passano attraverso terze persone. Ma c'è un modo per riconoscere i dati rilevanti da quelli irrilevanti o secondari? E cosa ce ne facciamo di questi dati?

Alla luce di questa mia ricerca, posso dire che nel caso di analisi infantili vada sicuramente tenuta in considerazione l'importanza capitale delle prime esperienze legate ai bisogni pulsionali, prima di qualsiasi altra cosa. Più in generale, in tutti gli altri casi sappiamo che è la teoria a guidare le questioni da interrogare: motivazioni della domanda d'analisi, situazione attuale e storia passata del paziente, rapporto con la sessualità, sogni ricorrenti, eccetera. Freud non parla di anamnesi nelle sue opere, ma in *Tecnica della psicoanalisi* scrive:

I pazienti che fanno risalire la loro malattia a un determinato momento si concentrano di norma sulla causa immediata della malattia; altri, che non disconoscono il rapporto tra la loro nevrosi e l'infanzia, cominciano spesso con l'esposizione di tutta la loro biografia. In nessun caso ci si aspetta una narrazione sistematica e comunque non si faccia alcunché per sollecitarla. Ogni più piccolo brano della storia dovrà essere in seguito raccontato di nuovo e soltanto nel corso di queste ripetizioni compariranno le aggiunte che forniscono le connessioni importanti, ignote al malato.<sup>52</sup>

In questo brano Freud si sta occupando di tecnica e quindi si concentra soprattutto sul fatto di consigliare lo psicanalista sulla selezione dei malati adeguati al trattamento, sul fare un periodo di prova, sul lasciar parlare soprattutto il paziente e prestare una prima attenzione alla diagnosi differenziale per accertarsi che i sintomi siano psichici e non fisiologici; sconsiglia lunghe conversazioni prima dell'inizio del trattamento per non incorrere nello svantaggio di traslazione<sup>53</sup> e altro. Dice però anche una cosa importante, e cioè che il paziente tornerà a presentare alcuni brani della sua storia aggiungendo *connessioni*: chiaramente si riferisce alle nuove associazioni presentate dal paziente, ai ricordi che riaffiorano, ai moti transferenziali che si esprimono durante il trattamento; e aggiunge che saranno proprio questi elementi a essere importanti.

Non oso dare una risposta univoca alle domande che mi sono posta poco fa,

---

<sup>52</sup> Freud, S., OSF, Vol. VII, *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14), p. 345.

<sup>53</sup> Cfr. *ivi*, pp. 334-335.

ma posso affermare, anche sulla base della mia esperienza pratica, che ciò che rende un dato *rilevante* non è il dato in sé, l'informazione nuda raccolta in sede di anamnesi, ma la modalità con cui lo stesso dato ritornerà e si ripresenterà nel corso del trattamento. La rilevanza sta nelle connessioni, quindi, *quelle ignote al malato* e all'analista, aggiungo io. Perché lo psicanalista «nulla ha vissuto e nulla ha rimosso»<sup>54</sup> della vita del paziente.

### Sintesi

*L'attività psichica del vivente in una prospettiva metapsicologica: uno studio dei casi di Dick e Robert.*

In questo articolo si riprenderanno da una prospettiva metapsicologica alcuni dei punti salienti di due casi clinici infantili, quelli di Dick (paziente della Klein) e di Robert (paziente della Lefort), sui quali l'autrice ha scritto un articolo presente nel volume 1/2020 di questa rivista.

Sarà evidenziato il ruolo delle pulsioni di autoconservazione nella genesi di queste due patologie infantili, chiarendo che la loro importanza non è data soltanto dal legame con le funzioni somatiche necessarie per la sopravvivenza dell'individuo, ma anche dalla funzione capitale che esse ricoprono sia nella costituzione dell'Io (soggetto), sia nel rapporto con le pulsioni sessuali. Verranno spiegate le ragioni per le quali la fame e tutte le altre pulsioni dell'Io siano considerate nella teoria freudiana l'innescò dell'attività psichica del vivente. Si rifletterà altresì sul criterio per giudicare la rilevanza o meno degli elementi che emergono durante un'anamnesi e sul rapporto tra la teoria e l'osservazione clinica.

Parole chiave: *fame, pulsioni di autoconservazione, anamnesi, clinica, patologie infantili.*

### Bibliografia

- Baldini, F. (1990). Corpo e mente. Progetto di un'antropologia psicanalitica. *THELEMA – La psicanalisi e i suoi intorni*, 1990/2, 7-29.
- Cagna, P. (2020). Fame da morire. Due casi clinici e una nuova ipotesi etiologica. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2020/1, 73-88.
- Dalto, S. (2019). Precisazioni sul processo di costituzione dell'Io nella metapsicologia freudiana. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2019/1, 35-50.
- Freud, S., (1967-1993). *Opere*, Voll. I-XII. Bollati Boringhieri.
- Klein, M. (1978). L'importanza della formazione dei simboli nello sviluppo

<sup>54</sup> «L'analista nulla ha vissuto e nulla ha rimosso di ciò che è oggetto del nostro interesse; il suo compito non può essere quello di ricordare alcunché». Freud, S., OSF, Vol. XI, *Costruzioni nell'analisi* (1937), p. 542.

- dell'Io (1930). In *Scritti* (1921-1958) (A. Guglielmi, Trad.; pp. 249-264). Bollati Boringhieri.
- Lacan, J. (2014). *Il seminario. Libro 1. Gli scritti tecnici di Freud (1953-1954)*. A. Di Ciaccia (Cur.). Einaudi. (Originariamente pubblicato nel 1975)
- Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010). *Enciclopedia della psicoanalisi* (L. Mecacci, C. Puca, Trad.; 9. ed., Voll. 1-2). Laterza. (Originariamente pubblicato nel 1967)
- Lefort, R., Lefort, R. (1988). *Les structures de la psychose. L'enfant au loup et le président*. Éditions du Seuil.
- Brock, D., Douglas, T., Queller, D., & Strassmann, J. E. (2011). Primitive agriculture in a social amoeba. *Nature*. 469, 393–396. <https://doi.org/10.1038/nature09668>
- Mancuso, S. (2018). *Plant Revolution. Le piante hanno già inventato il nostro futuro*. Giunti Editore. (Originariamente pubblicato nel 2017)